



ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO

SEDE E RICHIAMI STORICI

A cura di Caterina Ronco

Con il Contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

Credits

Fotografie: Paolo Barge, Antonio Lori, Marina Maniago, Studio Ginori, Studio Rava.

Grafica e impaginazione: Luisa Piovano

Stampa: Progetto Immagine - Torino

ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO

Via Andrea Doria 10 -120123 Torino

www.accademiadiagricoltura.it

info@accademiadiagricoltura.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018

INDICE

1 PREFERAZIONE

pag. 3

2 IL PALAZZO ED I SUOI PROPRIETARI

pag. 9

3 GLI AMBIENTI

pag. 13

4 BIBLIOGRAFIA

pag. 51

1

PREFAZIONE

PREFAZIONE

Dal 1785, anno della sua fondazione come Società Agraria, l'Accademia ha cambiato diverse sedi prima di stabilirsi nel Palazzo Corbetta Bellini di Lessolo, e ha avuto differenti proprietà immobiliari, di cui ho ritenuto utile dare sintetica notizia a integrazione dei contenuti del presente testo. In ciò avvalendomi dei documenti storici presenti nell'archivio dell'Accademia, delle due memorie dell'Accademico Pier Luigi Ghisleni e di quella dell'Accademico Edoardo Bodo di Albaretto.

Le prime riunioni al sorgere della Società si tennero presso la casa dell'Avvocato Vincenzo Virginio, uno dei firmatari della petizione per l'istituzione del Sodalizio e, successivamente, in quella del Marchese Adalberto Pallavicini delle Frabose, primo Presidente della Società. L'alto riconoscimento da parte della Casa Reale avvenne nel 1788, quando Vittorio Amedeo III le concesse il titolo di Reale Società Agraria. Soltanto dopo questo riconoscimento la Società ebbe una sua sede nel Palazzo degli Uffici delle Regie Finanze, nella quale venne costituita una Biblioteca e un Museo Georgico, per la raccolta di macchine, modelli e stru-

menti rurali. Questo Museo rappresentò la sede della prima documentazione storica del lavoro contadino. Va detto che anche dopo il riconoscimento da parte del potere politico, l'Istituzione mantenne sempre i principi di libertà d'azione derivanti dalla sua origine privata senza subire l'influenza politica per la nomina dei nuovi membri.

Nel 1798 il Governo del Re concesse gratuitamente alla Reale Società Agraria l'orto della Crocetta che divenne anche la sede dei primi esperimenti registrati poi nei Calendari Georgici. Nel 1843 Re Carlo Alberto conferì al Sodalizio il titolo di Reale Accademia di Agricoltura. Proprio nel periodo successivo e per più di un ventennio, sotto la guida, prima di Matteo Bonafous, poi di Giovanni Battista Delponte e infine di Marcellino Roda, nell'orto vennero svolte importanti sperimentazioni.

L'Accademico Professor Pier Luigi Ghisleni (Presidente dell'Accademia dal 1989 al 1995), nella memoria presentata nell'Adunanza del 21 marzo 1997, indica argomenti e risultati delle sperimentazioni condotte tra il 1795 e il 1892 nell'orto della Crocetta.

ta (Annali dell'Accademia vol. 139, 107-119). Ghisleni sottolinea come i momenti peggiori per l'Accademia, e quindi anche per la conduzione dell'orto sperimentale furono due. Il primo risalente al 1812, in corrispondenza della Campagna di Russia che richiese grandi investimenti finanziari; il secondo risalente al periodo 1865-1870. Questo in conseguenza del fatto che, dopo l'unità d'Italia, il 23 maggio 1865 l'allora Ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Devincenzi, allo scopo di ridurre le spese del suo Dicastero, sciolse l'Accademia. La mantenne però come Società Reale di Agricoltura, Industria e Commercio e la aggregò al Reale Museo Industriale Italiano, sorto nel 1862 per volontà dello stesso Ministro, al quale ne caricò gli oneri di gestione. Di fatto, vennero meno le finalità per le quali era sorta l'Accademia. Questo comportò la dispersione di parte dell'Archivio, della Biblioteca e di tutte le collezioni. Fortunatamente, cinque anni dopo, Vittorio Emanuele II, con decreto del 10 aprile 1870, le ridiede il titolo di Reale Accademia di Agricoltura riconoscendole anche una dotazione annua governativa di 4000 lire.

Nella seconda memoria sui campi sperimentali presentata nell'Adunanza del

28 maggio 1999, Ghisleni tratta il tema del secondo orto sperimentale acquisito dall'Accademia (Annali dell'Accademia vol. 141, 143-150). L'autore sottolinea che, di questo secondo campo, se ne constatò l'esigenza a seguito della continua espansione urbanistica e della conseguente crescente inagibilità dell'orto della Crocetta. La data ufficiale dell'abbandono è il 1892, ma già da una decina di anni prima l'attività si era ridotta e l'impegno dell'ultimo Direttore, Marcellino Roda, fu quello della ricerca di una sede in città per un nuovo campo sperimentale. Ciò avvenne nel 1886.

Tutto questo trova conferma nell'indagine svolta dall'Accademico Bodo sulla cronistoria delle proprietà immobiliari in Torino condotta presso l'Archivio della Conservatoria dei Registri immobiliari di Torino, (Memoria del 30 marzo 2012, Annali dell'Accademia vol. 154, 81-89). Dal documento più datato presente nell'Archivio, relativo a una nota di trascrizione del 4 settembre 1880 (n. d'ordine 2555, vol. 259, art. 481), viene appurata l'alienazione di uno stabile di proprietà dell'Accademia addossato all'edificio della Parrocchia della Crocetta di Torino Borgo Crocetta, a favore del Beneficio Parrocchiale della Beata Vergine delle

Grazie. Inoltre, dal secondo documento che, in ordine cronologico, il dottor Bodo ha reperito presso la Conservatoria, risulta l'acquisizione del secondo campo sperimentale. Si tratta della nota di trascrizione del 12 giugno 1886 (n. d'ordine 1940, rep. 383/32, vol. 371/162), riguardante un'alienazione a favore dell'Accademia da parte della città di Torino di un terreno di 3749 m², situato in Torino, isola San Salvatore (odierna via Valperga Caluso). Nella Delibera municipale di assegnazione, al punto 3 viene riportato l'impegno dell'Accademia di "istituire un corso pubblico e ufficiale d'arboricoltura teorico-pratico da professarsi per cura dell'Accademia ogni anno con lezioni regolari tanto orali, quanto sperimentali..." Nel nuovo orto sperimentale, definito del Valentino, venne così continuata l'attività della "Scuola teorico-pratica di Frutticoltura" creata nel 1856, a cui si devono i primi sviluppi della frutticoltura specializzata del Piemonte e non solo.

Nel 1927 l'Accademia ricevette in donazione dalla Damigella Camilla Serafino, terreni siti in Albugnano, provincia di Asti, per un'estensione di circa 30 ettari posti in prossimità dell'Abbazia di Vezzolano. La donazione prevedeva il vincolo, a cui l'Ac-

cademia deve attenersi, dell'esercizio di attività di ricerca e formazione in ambito agricolo a favore del territorio, da svolgersi nell'azienda. Sin dal 1961, per concessione dell'Accademia, l'azienda è condotta dal CNR, attuale Istituto IMAMOTER, affiancato dal 2003 dalla Comunità Collinare "Alto Astigiano" ora "Unione dei Comuni". L'attività di ricerca attualmente condotta dal suddetto Istituto riguarda il settore della meccanizzazione agricola con particolare riguardo alle prove di sicurezza e di conduzione delle macchine agricole, a cui si affiancano quelle sull'effetto dei consorzi di micorrize nel terreno sulla qualità e quantità della produzione enologica dei vigneti aziendali. Tra le iniziative sperimentali e dimostrative intraprese e in corso nell'azienda, meritano una segnalazione: il campo catalogo di piante officinali, il campo catalogo di piante di nocciolo, il nuovo vigneto sperimentale, il nuovo frutteto di specie autoctone.

Sempre dall'indagine cronologica del dottor Bodo risulta che terreni dell'orto sperimentale del Valentino con la entrostante palazzina, vennero alienati alla Città di Torino il 5 agosto 1939 (nota di trascrizione n. d'ordine 88/2, rep. vol. 10488). L'abbandono defini-

tivo del campo sperimentale avvenne però nel 1946. Dalla seconda memoria del professor Ghisleni si rileva che l'attività si ridusse già da prima. A questo certamente contribuì l'istituzione nell'ambito dell'Università di Torino della Facoltà di Agraria, avvenuta nel 1932-33, della quale l'Accademia si era fatta promotrice. Sempre Ghisleni rileva che, durante la Seconda Guerra Mondiale il campo diventò uno dei cosiddetti "Orti di guerra municipali", lasciato incustodito e del tutto ingovernabile. Tutto questo fece sì che, in forza della clausola contenuta nella delibera municipale di assegnazione del terreno all'Accademia del 1885 e trasferita in rogito, il campo ritornò al Municipio. (Il terreno s'intenda vincolato alla sua espressa destinazione, di guisa che venendo a cessare la R. Accademia, o questa facendone alienazione o non praticando, tranne il caso di legittimo impedimento, il Corso annuale di cui al citato n. 3, la vendita sarà ridotta e il terreno ritornerà al Municipio...). Sul terreno venne poi edificato l'edificio dell'Istituto Elettronico Galileo Ferraris, che ancora oggi mantiene la sua sede in tale area.

L'Accademia dunque nell'arco della sua lunga storia ha posseduto tre campi sperimentali. Il primo dal 1785 al

1892, denominato l'orto della Crocetta; il secondo tra il 1886 e il 1946, chiamato del Valentino; il terzo a partire dal 1927 rappresentato dall'attuale Azienda Sperimentale di Vezzolano.

Si vuole infine ricordare che l'Accademia ha avuto in proprietà tra il 1941 e il 1951, un terreno di circa 1,5 ettari sito a Torino in regione Sassi (a catasto Foglio 162 mappale 166). Una nota di trascrizione del 18 settembre 1941 (n. d'ordine 10663, rep. vol. 12079), sempre reperita da Bodo presso la Conservatoria, riporta l'alienazione a favore dell'Accademia di tale terreno da parte delle allora proprietarie Tealdi Corinna e Paola. In un'altra nota del 13 gennaio 1951 (n. d'ordine 965 rep. vol. 1028) risulta l'alienazione dello stesso terreno da parte dell'Accademia a favore di terzi.

L'insediamento dell'Accademia nell'attuale sede risale al 1939. Nell'ottobre del 1939 infatti, l'Accademia prese in locazione ultraventennale i "locali situati al primo piano della casa in Torino, via Andrea Doria, al civico 10, in allora di proprietà della contessa Sofia Cacherano di Bricherasio (nota di trascrizione n. d'ordine 11/26 rep. vol. 13809)". Il 5 dicembre 1951 l'allora Presidente dell'Accademia Adriano

Tournon, acquistava dall'Istituto Salesiano per le Missioni i locali, già in affitto, del piano nobile e del piano sotterraneo del palazzo sito in via Andrea Doria 10, pervenuto all'Istituto Salesiano per volontà testamentarie della Contessa Cacherano di Bricherasio. La nota di trascrizione dell'atto di vendita, molto dettagliata, è in data 2 gennaio 1952 (n. d'ordine 62, rep. vol. 55); il palazzo è segnato in mappa al Foglio 193 n. 43 del Catasto Fabbricati alla partita n. 57819.

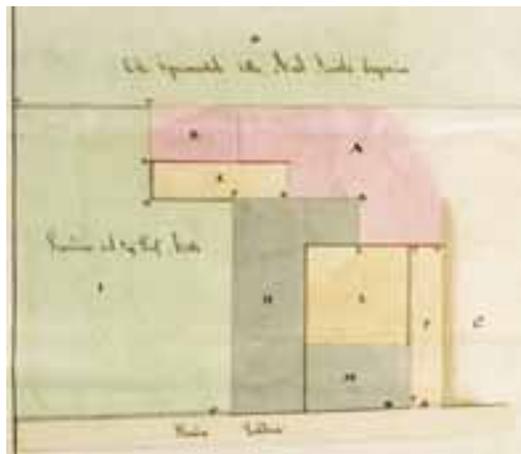
L'attuale sede dell'Accademia, così acquisita, è censita al Catasto Fabbricati di Torino in categoria B/6 (annovera Biblioteche, Pinacoteche, Musei), classe seconda, Foglio 1306, particella 1, subalterno 52, per una superficie catastale di 350 m². Inoltre l'Accade-

mia, sempre nello stesso stabile, risulta proprietaria dell'area urbana della superficie di 12 m² in via dei Mille n. 5 censita in Catasto Fabbricati al Foglio 1306, particella 1, sub. 54.

A conclusione di questa breve cronistoria sulle proprietà immobiliari e sui trasferimenti dell'Accademia dalla sua nascita ad oggi, desidero ringraziare la dottoressa Caterina Ronco (Socia ordinaria dell'Accademia), per avere curato la scrittura del testo sulla sede attuale, e la dottoressa Marina Maniago (Bibliotecaria dell'Accademia), per averla supportata nella ricerca delle informazioni e nella revisione del testo.

Pietro Piccarolo

*Presidente dell'Accademia
di Agricoltura di Torino*



2

IL PALAZZO ED I SUOI PROPRIETARI

IL PALAZZO ED I SUOI PROPRIETARI

La sede dell'Accademia di Agricoltura di Torino è ubicata al piano rialzato del prestigioso palazzo Corbetta Bellini di Lessolo, sito in via Andrea Doria 10.

Il palazzo è stato costruito nell'ultimo quarto del 1800 (1879 – 1885) e all'epoca sorgeva quasi isolato in un'area di nuova espansione della città, dove un tempo si ergevano i cosiddetti Bastioni di Mezzogiorno, distrutti da Napoleone nel 1817.

In tale area, nel 1825, fu realizzato il Giardino dei Ripari, il cui nome deriva dai "Rempart", i contrafforti dei bastioni, che formavano le collinette su cui si estendeva il giardino. Questo abbracciava la zona compresa tra l'attuale Piazza Bodoni e Piazzetta Maria Teresa. Di tale giardino, dismesso nel 1872 dopo l'apertura del Parco del Valentino, rimangono ad oggi le sole aree verdi di Aiuola Balbo e dei Giardini Cavour.

Dopo la dismissione del Giardino dei Ripari, l'area venne lottizzata e destinata a costruzione, per dare alla città di Torino un nuovo respiro verso il Po. Uno di questi lotti venne acquistato dal

conte Giuseppe Corbetta Bellini di Lessolo, al fine di costruirvi la propria residenza. La realizzazione del palazzo venne affidata all'architetto Angelo Marchelli.

Il conte intese dare particolare lustro all'esecuzione delle decorazioni del palazzo, interpellando i migliori artisti ed artigiani dell'epoca, gli stessi che avevano lavorato nella realizzazione anche delle residenze sabaude e avevano ottenuto riconoscimenti dalla Real Casa.

Purtroppo il conte, morto nel 1885, a soli 59 anni, non vide la fine del palazzo. Lo stesso passò in proprietà alla moglie, Eleonora Massel dei marchesi di Caresana, sposata nel 1872.

Giuseppe ed Eleonora non ebbero figli. Alla morte di Eleonora, il palazzo passò alla sorella di lei, Teresa, maritata a Luigi Cacherano conte di Bricherasio. Teresa ebbe due figli: Emanuele, morto a soli 35 anni, tra i fondatori della FIAT, e Sofia. Quest'ultima ereditò il palazzo di via Andrea Doria.

Sofia, ultima discendente del casato, fu promotrice di numerose opere di filan-



tropia e si occupò anche di agricoltura. Allieva di Lorenzo Delleani, importante esponente dell'800 pittorico piemontese, fu valente pittrice e fece della propria dimora luogo di incontri di quella corrente pittorica torinese nota come "dilettantismo aristocratico".

Proprio in considerazione della propria passione per la pittura, Sofia fece sopraelevare l'ala di Palazzo Corbetta originariamente destinata alle scuderie e vi ricavò il proprio atelier di pittura, nonché una galleria espositiva.

L'Accademia si trasferisce nel Palazzo Corbetta Bellini di Lessolo nel 1939, affittando la parte di palazzo al piano nobile destinata a rappresentanza. Al primo piano del palazzo erano invece ubicate le camere di abitazione privata, mentre al secondo si trovavano le stanze della servitù.

Nel 1945, Sofia dona il Palazzo all'Istituto Salesiano per le Missioni. Nel 1951 l'Accademia acquista l'ala già occupata e vi stabilisce definitivamente la propria sede.

3

GLI AMBIENTI

LE STANZE

Va sottolineato che i soffitti, i pavimenti, parte dell'arredo ed alcuni quadri sono quelli originali del periodo.

Ingresso

Accedendo attraverso la porta d'ingresso, per prima cosa si nota il soffitto, in stile pompeiano secondo la moda dell'epoca. Lo stesso ricorda il soffitto che si trova nello studio etrusco della Reggia di Racconigi.

Il pavimento è a mosaico con motivi

geometrici ad incorniciare soggetti vegetali.

Sulla parete sinistra vi sono alcune vetrinette che contengono frutti appartenenti alla collezione Garnier – Valletti, di cui si tratterà in modo approfondito in apposito capitolo.



Sulla parete di fondo, a fianco della porta che conduce nell'Anticamera, spiccano i ritratti di tre insigni membri dell'Accademia:

– il busto bronzeo di Camillo Benso

conte di Cavour

– il ritratto fotografico di Luigi Einaudi

– il ritratto ad olio di Matteo Bonafous, opera del pittore Leone Mecca.





Camillo Benso Conte di Cavour (Torino 1810 – Torino 1861)

Camillo Benso conte di Cavour fu ministro del Regno di Sardegna dal 1850 al 1852, presidente del Consiglio dei ministri dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861. Nello stesso 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo presidente del Consiglio dei ministri del nuovo Stato e morì ricoprendo tale carica.

Fu protagonista del Risorgimento come sostenitore delle idee liberali, del progresso civile ed economico, dell'anticlericalismo, dei movimenti nazionali e dell'espansionismo del Regno di Sardegna. Meno nota è la sua attività di illuminato imprenditore agricolo.

A 22 anni iniziò la sua attività di imprenditore agricolo nella tenuta di famiglia di Grinzane. Diede subito un nuovo assetto all'azienda con l'introduzione di nuove colture e varietà. Allo scopo di produrre vini in grado di competere con quelli francesi, si avvale prima dell'opera di Francesco Staglieno, di Louis Oudard, entrambi membri della Reale Accademia, ottenendo risultati

che contribuirono a creare la storia dei grandi vini piemontesi.

Per migliorare le sue conoscenze scientifiche ed agronomiche compì, nel 1835, un tour europeo con l'amico Pietro Santarosa. Al ritorno da questo tour, che toccò Francia, Gran Bretagna, Belgio, Germania e Svizzera, dopo aver visto i progressi e le nuove tecniche agronomiche messe in atto nei Paesi visitati, Cavour assunse la direzione del tenimento di Leri, nella pianura vercellese, acquistato dal padre Michele nel 1808.

La tenuta gli venne data in gestione dal padre, dietro specifica richiesta di Camillo, quale soluzione per tenere a freno il carattere del figlio, indocile ed insofferente alle regole, ma che aveva mostrato buone doti di amministratore nonostante la giovane età.

Cavour nell'autunno 1843, dopo un nuovo viaggio a Parigi e Londra, compiuto con il preciso scopo di accrescere le sue conoscenze in campo agricolo, grazie anche alla collaborazione dell'agronomo Giacinto Corio, con cui nel 1849 creò una società, iniziò un'attività di miglioramenti nei settori dell'allevamento del bestiame, dei concimi e delle macchine agricole. In sette anni (dal 1843 al 1850) la produzione aziendale di riso, frumento e latte crebbe sensibilmente, e quella di mais addirittura risultò triplicata.

Camillo Cavour venne ammesso a far parte della Reale Società Agraria, come socio corrispondente, nel 1838, su proposta del veterinario Giuseppe Luciano, quando aveva già iniziato ad occuparsi delle proprietà terriere della famiglia, ma ancora in modo sporadico. Nella sua qualità di socio corrispondente, Cavour lasciò in Accademia poche tracce: nel 1839, pubblicato sul Calendario Georgico, uno scritto sotto forma di lettera a Matteo Bonafous, in cui descriveva i risultati di una sperimentazione su una varietà di riso, e, nel 1841, una memoria sull'economia rurale del Piemonte.

Negli anni '40 del 1800 Cavour continuò il suo aggiornamento tecnico ed agronomico attraverso la lettura di specifici testi, viaggi e contatti in Italia e all'estero. Partecipò a numerose sperimentazioni e scrisse saggi ed articoli, ritenendo la divulgazione fondamentale per il progresso tecnico e strumento principe a sostegno della politica economica del Paese.

Nel frattempo molte cose erano cambiate sia per la Società Agraria, diventata nel 1843 Regia Accademia di Agricoltura, sia per Cavour, che nel maggio 1842 aveva contribuito alla costituzione dell'Associazione agraria. Questa si proponeva di promuovere le migliori tecniche e politiche agrarie, anche per mezzo di una Gazzetta, che fin dall'agosto 1843 pubblicava un articolo del Conte. Nel 1846, Cavour si allontanò dalla Associazione Agraria a causa di divergenze di vedute tra i gruppi di potere che indirizzavano l'azione della Associazione. In particolare, si era attuato uno scontro tra il gruppo di aristocratici moderati, cui apparteneva Cavour, ed i rappresentanti dei borghesi radicali, il cui esponente più famoso fu Lorenzo Valerio. Cavour, isolato ed in netta minoranza, finì con lasciare l'Associazione Agraria e si dedicò all'attività agricola pratica nella tenuta di Leri, di cui assunse la gestione diretta nel 1846, dopo averla già amministrata per un decennio per conto della famiglia.

Da allora, pagando un canone di affitto ai familiari, Leri divenne la sua fonte autonoma di reddito di figlio cadetto. A Leri effettuò sistemazioni e drenaggi, sperimentò nuovi macchinari, introdusse l'uso del guano, provò miscugli di ingrassi tradizionali e concimi chimici di cui era venuto a conoscenza in Gran Bretagna, introdusse la coltura della barbabietola da zucchero. Tra i macchinari introdotti merita di essere segnalato il trebbiatoio da riso Colli-Cavour che ebbe una larga diffusione nel Vercellese e nel Novarese

In Accademia fu promosso a socio ordinario solo 11 anni dopo la prima nomina, il 31 marzo del 1849, quando era già parlamentare. Il lungo periodo intercorso tra l'ingresso in Accademia e la nomina a socio ordinario si può spiegare con i numerosi soggiorni all'estero di Cavour, tra il 1842 e il 1845, ma, soprattutto, con la sua partecipazione, dal 1842 al 1846, all'Associazione Agraria; inoltre Cavour non era in sintonia con Carlo Alberto, cui spettava ratificare le proposte di nomina.

Cavour prese parte ad una sola riunione accademica (il 13.07.1850). Nella veste di Ministro dell'Agricoltura, mantenne comunque stretti contatti con l'Accademia, domandando collaborazione ed affidando incarichi per ricerche scientifiche e sperimentazioni in campo e chiedendo ripetutamente consigli ai membri della stessa.

Grazie alle competenze acquisite sul campo, Cavour svolse un ottimo lavoro nel dicastero dell'Agricoltura, intervenendo, tra l'altro, in modo tempestivo ed efficace contro il flagello dell'oidio, di cui aveva intuito immediatamente la gravità. In questo frangente coinvolse direttamente l'Accademia per individuare il parassita e valutare l'efficacia dei rimedi.

Un altro argomento che stava particolarmente a cuore al Conte fu quello del drenaggio. Anche in questo settore coinvolse l'Accademia di Agricoltura, cui destinò 500 £ (poi portate a 1.000 £) del bilancio del Ministero dell'Agricoltura per svolgere specifici studi sull'uso dei tubi di terracotta meglio idonei al drenaggio dei terreni.

Cavour applicò direttamente il drenaggio alle risaie di Leri e presentò in Parlamento un progetto di regolamento per la disciplina delle opere di drenaggio in Piemonte.

Cavour e l'Accademia si scambiarono anche doni. Cavour spedì all'Accademia alcuni semi di *Victoria regia*, pianta acquatica dalla famiglia delle Nipheacee, ricevuti dal comandante generale della Marina, e chiese di provarne l'attecchimento in Piemonte. La *Victoria regia*, secondo il comandante, avrebbe dovuto produrre una farina, adatta alla confetteria, assai superiore al frumento. Ma la sperimentazione non portò ai risultati attesi.

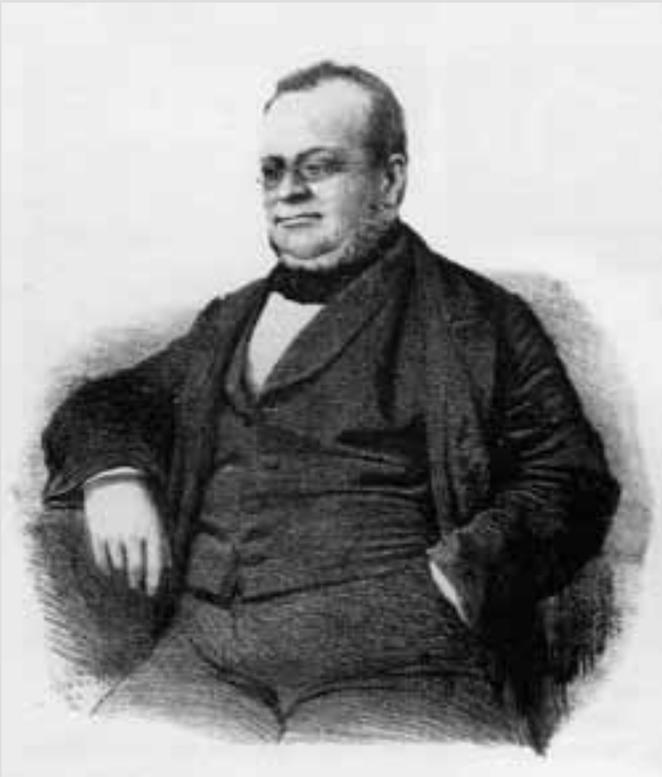
Nel 1851 l'Accademia fece dono a Cavour di un pompelmo, frutto a quell'epoca sconosciuto in Italia. Tre anni dopo Cavour donò all'Accademia un fazzoletto tessuto con "fibre di tiglio di urtica nivea proveniente dalla China", pervenutogli da Vienna. Tale fazzoletto è tuttora conservato nei locali dell'Accademia.

Il Presidente dell'Accademia Oreste Mattiolo, nelle sue memorie su Cavour, rileva che, tra il 1852 e il 1859 Cavour e Rattazzi inviarono all'Accademia 47 istanze di controllo su rimedi proposti contro l'oidio e ben 136 richieste di pareri e informazioni varie.

Cavour svolse anche un'importante azione di promozione di esposizioni orto – agricole, quali luoghi di verifica dei risultati e scambi di informazione.

In particolare, nel 1851, sostenne finanziariamente l'organizzazione della prima esposizione di orticoltura, curata dall'Accademia di Agricoltura e allestita nel cortile dell'Accademia delle Scienze, prima di una serie di analoghe esposizioni. A quella del successivo anno, partecipò, tra gli altri, Gamier Valletti, esponendo i suoi meravigliosi frutti artificiali.

Grazie anche alla sua esperienza di imprenditore agricolo, in qualità di Ministro dell'Agricoltura Cavour operò per mettere ordine alla gestione e all'utilizzo della risorsa idrica da parte degli agricoltori. Concepì così l'idea di costituire un grande Consorzio irriguo tra tutti i proprietari e gli agricoltori con terreni posti all'ovest del Sesia e di affidare allo stesso la gestione delle acque. Nasceva così il Consorzio Ovest Sesia.



Il Canale Cavour



L'opera, ideata dall'agrimensore vercellese Francesco Rossi tra il 1842 ed il 1846, venne riprogettata dall'ispettore delle Finanze ingegner Carlo Noè nel 1852 per incarico del conte Camillo Cavour, al tempo presidente del Consiglio dei Ministri del Governo Piemontese.

I lavori di costruzione del canale ebbero inizio nel 1863, dopo la proclamazione del Regno d'Italia e, nonostante le difficoltà incontrate nella realizzazione, dovute in particolare ai numerosissimi manufatti che si dovettero costruire, ebbero compimento nel 1866, dopo meno di tre anni dal loro inizio. Il canale Cavour è un'opera che desta meraviglia per la sua complessità (basti pensare che per gli attraversamenti di strade e corsi d'acqua vennero costruiti ben 101 ponti, 210 sifoni e 62 ponti-canale) e per la cura della fabbrica costruttiva, ottenuta impiegando solo mattoni e pietra naturale. Il canale Cavour fu, per parecchi decenni il fiore all'occhiello dell'ingegneria idraulica italiana ed europea. La bocca di presa dal fiume Po - o incline - è situata sulla sponda sinistra del fiume Po, a valle di circa 400 metri del ponte della strada statale Torino - Casale. Larga al fondo 40 metri, è pavimentata per i primi 460 metri con ciottoloni e per gli ultimi 40 metri, più vicino all'edificio di granito, essa è delimitata da alti muraglioni. Il vero e proprio edificio di presa - chiavica di imbocco - è lungo quanto è largo il canale, cioè 40 metri, ha la



larghezza di 8 metri ed è divisa in 210 luci da 1 metro e 50, ripetute in due ordini sovrapposti per un'altezza complessiva di m 7,50. Le luci sono costituite da stipiti in pietra viva strutturati in modo da contenere tre ordini di paratoie, due utilizzati per il normale servizio di regolazione delle acque ed il terzo, sussidiario, che funziona solo in caso di necessità di riparazioni o manutenzioni ai primi due.

Il canale viene integrato con le acque della Dora Baltea, ed attraversa la pianura vercellese con andamento da sud-ovest verso nord-est. Sottopassa il fiume Sesia in comune di Greggio e percorre poi la pianura Novarese da ovest verso est per terminare dopo 85 chilometri con uno scaricatore nel fiume Ticino in comune di Galliate. La sua portata massima è di 100 m³/s all'imbocco e 85 m³/s ad est del fiume Sesia.

L'edificio ed il sistema di canali ad esso collegati del Vercellese, del Novarese e del Pavese sono stati gestiti dall'Amministrazione Generale dei Canali Demaniali d'irrigazione (Canale Cavour) attraverso la concessione temporanea dei canali stessi ai Consorzi Est Sesia di Novara ed Ovest Sesia di Vercelli - che riuniscono gli utilizzatori finali delle acque dei Canali Cavour - fino al 1977, quando la legge n. 984 del 27/12/1977 ("Quadrifoglio") sancì il trasferimento dei canali demaniali alle Regioni Piemonte e Lombardia e la contestuale e definitiva consegna degli stessi ai Consorzi degli utenti.



Luigi Einaudi

(Carrù 1874 – Roma 1961)



E' stato economista, accademico, politico e giornalista, secondo Presidente della Repubblica Italiana.

Intellettuale ed economista di fama mondiale, Luigi Einaudi è considerato uno dei padri della Repubblica Italiana. Suo figlio, Giulio, fondò la famosa casa editrice che porta il suo nome, la Giulio Einaudi Editore, mentre suo nipote Ludovico è un famoso musicista e compositore.

Vice Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro delle finanze, del tesoro e del bilancio nel IV Governo De Gasperi, tra il 1945 e il 1948 fu Governatore della Banca d'Italia. Dal 1948 al 1955 fu Presidente della Repubblica Italiana.

Il 13.07.1947 fu nominato Socio ordinario dell'Accademia di Agricoltura.

Matteo Bonafous

(Lione 1793 – Parigi 1852)



Appartiene ad un'antica famiglia francese di cui un ramo si era trasferito in Piemonte alcuni secoli prima a causa delle guerre di religione. La famiglia Bonafous iniziò un fiorente commercio della seta e, successivamente, un regolare e periodico servizio di corriere tra Francia e Piemonte.

Inizialmente, Matteo Bonafous si dedicò agli studi umanistici, ma si indirizzò presto verso settori di indagine e di atti

vità scientifico – biologica e tecnico agraria. Affrontò anche i problemi alimentari ed igienico sanitari dell'uomo e ciò lo portò, nel 1834, a laurearsi in medicina presso l'Università di Montpellier.

Il suo interesse e la sua attività di studioso e di divulgatore si rivolsero, però, in particolare verso le scienze agrarie; si occupò di botanica, agricoltura, zootecnia, meccanica agraria, industrie agrarie, economia e politica agraria. Si interessò anche alla divulgazione della vaccinazione antivaiolosa e dell'organizzazione dei lavoratori delle campagne.

Il 24.11.1822 entrò a far parte, come socio ordinario, dell'Accademia di Agricoltura di Torino di cui, successivamente, divenne prima direttore dell'Orto Sperimentale e poi Presidente.

In considerazione dell'importanza della seta in Piemonte, tra il 1821 e il 1848 si dedicò alla bachicoltura e alla gelsicoltura e a questa branca dedicò almeno 18 tra libri ed opuscoli, alcuni dei quali gli valsero importanti

riconoscimenti, quali la Medaglia d'argento della Società di Agricoltura di Lione. I suoi scritti furono spesso utilizzati in una importante opera di divulgazione e miglioramento delle conoscenze degli agricoltori.

Si occupò in modo appassionato anche di maiscoltura; nel 1836 pubblicò la famosa *Histoire naturelle, agricole et économique du mais*, opera rimasta per decenni e per numerose generazioni di agronomi il punto di riferimento più completo ed accreditato sui problemi relativi alla coltivazione del mais. Si dedicò anche alla risicoltura, introducendo nuove varietà di riso. Il suo lavoro sulla viticoltura piemontese, *Ampelographie subalpine*, restò purtroppo incompiuto alla sua morte.

Fu anche mecenate, finanziando personalmente studi e sperimentazioni ed istituendo premi e borse di studio per giovani laureati.

Nonostante viaggiasse continuamente (Francia, Italia, Olanda, Svizzera, Germania) ebbe abitualmente domicilio a Torino.

Fu, tra l'altro, membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, membro della Reale Accademia di Agricoltura di Parigi e di quella di Lione.

Fu un abilissimo collezionista e classificatore di vegetali, di minerali e di pezzi geologici. Nel 1824 acquistò la collezione Lomet di minerali, di cui gli eredi fecero dono all'Accademia.

Anticamera - Salottino d'angolo

Sulle pareti campeggiano i ritratti di Carlo Alberto (che nel 1847 trasformò il nome dell'Accademia da "Reale Società Agraria" a "Reale Accademia di Agricoltura"), di Umberto I e di Vittorio Emanuele II nonché alcuni quadri e stampe ottocenteschi.

Le volte ripropongono la moda delle grottesche e dei soggetti neoclassici di danzatrici e puttini.

Nelle vetrinette sulle pareti continua l'esposizione della collezione pomologica Garnier – Valletti.



La collezione Garnier – Valletti: Disegni preparatori

Nel 1997 sono stati rinvenuti nella cantina dell'Accademia, oltre a un centinaio di frutti sciolti senza cartellino, i disegni originali preparatori da cui Garnier – Valletti ha realizzato i modelli di frutti. Si tratta di circa 2000 tavole (fogli rilegati o singoli).

Le tavole sono state pensate e realizzate ad uso specifico dell'Autore e non per la pubblicazione. Su un unico foglio possono essere stati realizzati uno o più frutti, con orientamenti e dimensioni differenti. Il disegno a volte è eseguito su una sola faccia del foglio, altre volte su entrambi i lati.

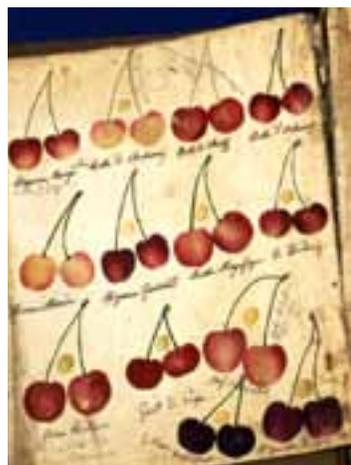
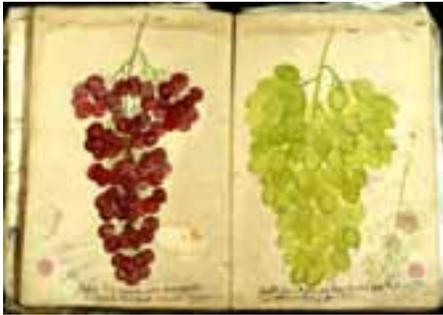
I frutti sono disegnati a matita, ad acquerello, a colori od in bianco e nero. L'Autore ha anche redatto note di indicazione sui singoli frutti (periodo di maturazione, caratteristiche organolettiche, variazioni morfologiche, peso, ...).

Mentre esistono altre collezioni dei frutti artificiali realizzati da

Garnier Valletti (Torino, Milano, Firenze, Todi), la collezione di tavole è unicamente presente presso l'Accademia di Agricoltura di Torino.

Tenuto conto del valore tecnico ed artistico della collezione, è in corso di realizzazione la fotori-produzione delle tavole nonché la loro digitalizzazione.





La collezione Garnier - Valletti: Pomologia artificiale

A seguito degli studi per l'identificazione e la classificazione delle differenti varietà di frutti, verso la metà del 1700 nasce a Firenze l'arte della pomologia artificiale. I modelli venivano realizzati principalmente a scopo didattico – dimostrativo ed utilizzati da studiosi, vivaisti, studenti ed agricoltori. Garnier Valletti considerava la pomologia artificiale un mezzo di istruzione permanente ed economico. I modelli di frutti hanno rappresentato anche un'importante metodologia per valutare le sinonimie e mettere ordine nella classificazione varietale.

Nacque così una vera e propria branca artistico-scientifica.

Per la creazione dei modelli potevano essere utilizzati cera, polvere di alabastro, creta, paraffina, resine diverse.

Il modello tridimensionale andò a sostituire il disegno (realizzato solo su due dimensioni), riuscendo meglio a riproporre il soggetto reale in un'epoca in cui la fotografia ancora

non esisteva o stava muovendo i primi passi.

La collezione di Pomona artificiale Garnier Valletti è stata affidata in deposito all'Accademia dal Comune di Torino nel 1899. Nel 1916 fu riordinata e cartellinata dall'accademico Giovanni Operti. Consta di circa 600 frutti (72 mele, 280 pere, 76 pesche, 20 albicocche, 49 susine, 3 mandorle, 21 ciliegie, 22 fragole, 7 ribes, 13 uvaspina e 1 nespola).





Francesco Garnier – Valletti (Giaveno 1808 – Torino 1889) e la pomona artificiale



Francesco Garnier Valletti nacque a Giaveno da una ricca famiglia di origini francesi, i cui feudi si estendevano tra Avigliana e la Sacra di S. Michele. A Giaveno imparò il mestiere di confettiere e cominciò ad esercitare questa professione.

Nel 1830 si trasferì a Torino, sposò Giuseppa Grosso e dal matrimonio nacquero quattro figli. Fu anche l'inizio di una nuova attività, quella di modellatore di fiori ornamentali in cera, disciplina in cui fu autodidatta. Dopo la nascita dell'ultimogenita, Paola, lasciò la famiglia e partì per Milano, dove le possibilità di sfondare come modellatore sembravano essere maggiori.

Nel 1840 partecipò ad un concorso a Brera, come modellatore di fiori in cera, e qui ottenne riconoscimenti e medaglie. Questo successo ed alcune conoscenze instaurate gli permisero di essere introdotto alle corti di Vienna e di San Pietroburgo, dove continuò l'attività di modellatore di fiori e dove incominciò a riprodurre anche frutti, sempre a scopo ornamentale.

Purtroppo il materiale da lui prodotto in questo periodo è andato disperso e non è stato possibile attribuire al Garnier alcun pezzo di quelli realizzati sia per la corte sia per diversi privati.

Nel 1848, a seguito della morte della moglie, rientrò a Torino. Nel 1852, nel corso dell'Esposizione Orticola promossa dall'Accademia di Agricoltura di Torino, conobbe il vivaista Augusto Burdin, che si appassionò ai modelli di frutti realizzati dal Garnier e ne intravide l'utilità nella propria attività vivaistica, al fine di promuovere le varietà da lui prodotte. Iniziò così un importante sodalizio tecnico – commerciale.

Nel 1853 Burdin propose la costituzione di un Museo Pomologico, diretto da Garnier – Valletti, cui, per tale attività, vennero assegnate 1.500 £ annue per 3 anni. Il Museo Pomologico venne attivato solo nel 1857, a seguito della costituzione di una apposita società. La sede di questa era sita nella Cascina Vallino, in Borgo S. Salvario, di proprietà della società Burdin – Valletti. In quest'ambito Garnier Valletti ha realizzato più di 1800 calchi di frutti, riproducendo le varietà richieste da vivaisti e studiosi aderenti al Museo.

Nel 1864 Garnier – Valletti abbandona la cera e mette a punto un impasto di resine più durevoli, utilizzando Resina Dammar. Originaria di Sumatra e del Borneo (Indonesia), questa resina si ricava come essudazione da alberi della famiglia delle Dipterocarpacee (generi Shorea, Balanocarpus e Hopea) e viene quindi fatta solidificare. Una volta solidificata, la resina ha l'aspetto di granuli di colore giallo avorio pallido, teneri e friabili, dall'odore caratteristico. Alla resina Dammar veniva mescolata polvere di alabastro e tale composto era colato a caldo in uno stampo. Più avanti l'alabastro verrà sostituito da polvere di gesso e cenere, amalgamate con pece greca e cera vergine. Questo materiale era modellabile a caldo come la cera, ma risultava più resistente e meno pesante.

Mentre i cosiddetti "frutti opachi" erano ottenuti tramite stampo, e quindi riproducibili, le uve venivano prodotte con una tecnica differente. Si partiva da due vinaccioli tenuti insieme da un filo di ferro. Gli stessi erano più volte immersi nella resina fusa, fino ad ottenere la grandezza voluta dell'acino. Ogni acino era quindi prodotto singolarmente. I singoli acini venivano quin-

di assemblati formando i grappoli, che risultavano così essere pezzi unici. Tecnica simile veniva utilizzata anche per il ribes ed i piccoli frutti.

I modelli di frutta di Garnier Valletti sono simili in tutto agli originali. Nell'aspetto, che egli curava nei minimi dettagli, ed anche nel peso, che Garnier bilanciava aggiungendo resina da un foro lasciato ad hoc prima della finitura del frutto stesso.

A volte le tinture venivano aggiunte in fase di colatura della resina, per esserne parte integrante, a volte venivano stese in fase di rifinitura. La vernice utilizzata era trasparente nel caso delle mele, opaca nel caso delle pere. La tomentosità delle pesche e delle albicocche veniva ottenuta tramite l'aggiunta di povere di lana, soffiata sul frutto prima della completa asciugatura dello stesso. Per la pruina delle uve e delle susine veniva utilizzata polvere di ciottoli colorati raccolti e selezionati dal Garnier stesso, soffiata poi sugli acini in fase di asciugatura. Nei modelli di fragole venivano inseriti gli acheni originali. Foglie e piccioli erano ottenuti con stoffa, carta e fili di ferro.

Nel 1886 il Comizio Agrario chiese a Garnier Valletti di tenere lezioni al fine di tramandare l'arte della produzione dei frutti artificiali. Egli inizialmente accettò, ma poi non volle rivelare i propri segreti.

Solo nel 1889, poco prima della morte, Garnier si deciderà a tenere alcune lezioni di pomologia artificiale presso l'Istituto Sommelier. Nello stesso anno il suo allievo Maurizio Del Lupo pubblicò presso Hoepli un libello dove venivano riportate le tecniche messe a punto dal Garnier. Nello stesso, per nostra fortuna, vennero indicate anche le notizie biografiche di Garnier Valletti. In caso contrario nulla sarebbe stato conosciuto della vita e della produzione di questo artista, poco propenso a parlare di sé.

Nel 1878 la collezione del Museo Pomologico venne donata al Municipio di Torino, nonostante Garnier non condividesse tale scelta. Fu lo stesso Garnier a porre la clausola in merito all'obbligo da parte del Municipio di esporre la collezione. Pertanto la stessa venne ubicata nell'ambito del Museo Merceologico. Nel 1878 questo Museo venne chiuso e la collezione venne dispersa fra diversi Istituti ed Istituzioni. All'Accademia venne

affidata la collezione dei cosiddetti frutti opachi, con esclusione, purtroppo, delle uve. Altri reperti della Collezione Garnier Valletti possono essere ammirati, sempre a Torino, presso il Museo della Frutta, in via Pietro Giuria 15.

Garnier Valletti fu abile pittore e vero artista, raffinato e competente. Insuperato nell'arte della pomologia artificiale. Nessuno dei suoi allievi fu in grado di riprodurre modelli perfetti come i suoi. Dopo di lui, complice anche l'avvento della fotografia, l'arte della pomologia artificiale fu abbandonata e dimenticata.

Ma non va dimenticata l'importanza che la stessa ebbe per lo sviluppo della tecnica vivaistica ed il progresso dell'agricoltura stessa. La bellezza ed il realismo di questi modelli sono capaci di incantarci ancora oggi.



Salone delle Adunanze

Proseguendo dall'anticamera si entra nella cosiddetta "Sala delle adunanze". Al centro della sala campeggia il moderno tavolo attorno al quale l'Accademia svolge i propri incontri e riunioni.

Questa sala un tempo era adibita a salone delle feste. Numerose sono le decorazioni di interesse.

Sul *soffitto* campeggia l'affresco "Trionfo delle Arti", opera di Rodolfo e Luigi Morgari, datato 1883. Gli artisti, zio e nipote, erano esponenti di rilievo del periodo ed avevano realizzato le loro opere anche in alcune residenze dei Savoia.

Rodolfo Morgari (1827 – 1909) era

famoso per l'uso del colore. Nel 1858 fu insignito del titolo di "Pittore e Restauratore dei Reali Palazzi". Fu tra i fondatori del Circolo degli Artisti.

Luigi Morgari (1857 – 1935) era famoso per la sobrietà cromatica e per lo sviluppo di composizioni di grandiosa complessità.

Nell'affresco sono rappresentate la Scultura, il Teatro, la Musica. Ai lati scene bucoliche di dame e cavalieri.

Il *pavimento* presenta l'intarsio della Manifattura di Gabriele Capello, detto il Moncalvo. Egli fu ebanista presso l'Università dei Minusieri ed ha a lungo operato presso la Casa regnante.





Sulla parete di fondo spicca il ritratto in Maestà di Vittorio Amedeo III (1725 – 1796), attribuibile a Giuseppe Duprà. Nel 1785, con Sovrano Rescritto, Sua maestà approvò la fondazione della Società Agraria e nel 1788 le concesse il titolo di “Reale”.

Sulla parete di sinistra si trova il caminetto, originale dell'epoca, sul cui pannello di copertura spicca lo stemma dei Massel (tre mazzuoli incisi su rame). Lo stemma originale dei Massel di Caresana contem-

pla tre mazzuoli dorati in campo rosso.

Sulle maniglie delle porte è invece inciso lo stemma dei Corbetta Bellini. Lo stemma dei Corbetta Bellini contempla tre corbelli d'oro in campo azzurro ed una fascia d'argento che attraversa orizzontalmente lo stemma.

Da notare le porte, fortemente inclinate nella loro apertura, per permettere il movimento senza rovinare i tappeti che ricoprivano i pavimenti.



Biblioteca e archivi

La biblioteca rappresenta uno dei fulcri dell'Accademia. Occupa tre locali, ognuno con una specifica destinazione.

La biblioteca dell'Accademia consta di:

- 12.000 volumi, di cui 500 antichi; tra questi 6 risalgono al 1500
- 40.000 opuscoli
- 900 testate di periodici, di cui attualmente sono attive circa 50

La consistenza della biblioteca è in parte registrata su un catalogo cartaceo. Nel tempo si è provveduto a costituire anche un catalogo informatizzato. Attualmente circa 14.000 titoli, tra volumi antichi e moderni, opuscoli e

periodici, sono presenti nel catalogo informatizzato SBN.

Tenuto conto del valore e della fragilità dei volumi più antichi, si è incominciato a provvedere alla digitalizzazione di alcuni dei testi più preziosi.

I costi di questa operazione sono piuttosto elevati, in considerazione della necessità di far svolgere il lavoro da specialisti dotati di adeguate attrezzature e dell'impossibilità di spostare fuori dalla sede i volumi sottoposti al vincolo della Soprintendenza ai Beni Librari.



Sala Biblioteca Periodici Storici



In passato questa stanza veniva utilizzata come sala da pranzo. Gli scaffali alle pareti sono originali del periodo, in questi è contenuta la maggior parte dei periodici, rilegati principalmente in pelle, secondo la moda dell'epoca.

Di particolare bellezza il soffitto, dato 1882, costituito da stucchi con fregi enoici, fiori e frutti e dipinti arcadici.

Gli stucchi sono stati modellati da Placido Piattini e dipinti da Placido Massello. Quest'ultimo artista ha lavorato anche ai palazzi di Venaria e della Mandria.

Al centro del soffitto spicca un pregevole lampadario di Murano, con motivi floreali in cristallo bianco e rosa. Anche questo risalente all'800.

Studio del Presidente

Negli scaffali lungo le pareti sono disposti periodici ed opuscoli.

Il pavimento è realizzato in graniglia genovese con motivi floreali stilizzati.

La volta è affrescata con scene di genere, rappresentanti l'incoronazione delle scienze, di autore non noto.



Sala Biblioteca Volumi Storici

Dalla porta situata a destra dello studio del presidente si accede all'ultima sala destinata a biblioteca. In questa sono presenti nelle librerie disposte lungo le pareti circa 6.000 volumi della consistenza libraria ed altri opuscoli.

Il patrimonio librario dell'Accademia riguarda principalmente le Scienze agrarie, ma sono presenti anche opere dedicate alle Scienze naturali, alla Veterinaria, all'Economia ed alla Giurisprudenza. Sono presenti anche opere miste appartenenti a biblioteche



Corridoio Archivi e Collezioni

Dal lato opposto dello Studio del Presidente si accede all'area destinata alla catalogazione ed al mantenimento ed allestimento dei cataloghi cartacei oltre che degli archivi iconografici, riordinati e incrementati dal Presidente Oreste Mattiolo.

Sulla parete che confina con la sala delle adunanze è esposto un dipinto di Sofia Cacherano di Bricherasio, "il Po a Valenza", datato 1896. Questo dipinto non è senz'altro una delle migliori opere della pittrice, eseguito ancora in età giovanile. Presenta però la particolarità di contenere alcune correzioni autografe di Lorenzo Delleani, la cui firma è visibile sotto la rifinitura in ben

quattro punti del dipinto stesso.

Lungo la stessa parete è esposto il proiettore Microm XXV della Microtecnica donato dal Senatore Conte Adriano Tournon. La data di produzione è il 1940. È completo di tutti i componenti. Obiettivo optical Galileo 1939, lenti in cristallo, 35 mm, 1-1,6 medio grandangolare.



Conte Adriano Tournon (Pavia 20.10.1883 - Torino 13.9.1978)

Senatore del Regno, ingegnere e imprenditore. Ha ottenuto numerose onorificenze, tra le quali: Grande Ufficiale dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, decorato di Gran Cordone; Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, decorato di Gran Cordone. Socio Nazionale residente dell'Accademia delle Scienze, Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. Presidente dell'Accademia di Agricoltura nei periodi 1940-1945 e 1949-1963.



Nella parete di fronte è posizionata la vetrinetta in cui è collocata la residua collezione di minerali.

In origine questa era composta da circa 4.000 pezzi, purtroppo andati per la maggior parte dispersi nei diversi traslochi subiti negli anni ed in seguito ai disastrosi eventi bellici.

Tale raccolta era stata cominciata nel 1795 da Antoine-François Lomet des Foucaux (1726 – 1802), professore presso l'École Polytechnique di Parigi, e composta da reperti provenienti da tutto il mondo.

La stessa era stata acquistata nel 1824 da Matteo Bonafous, che, come già ricordato, tra i suoi molteplici interessi annoverava anche la mineralogia. In seguito alla sua morte, gli eredi, nel 1859, hanno donato la collezione di minerali all'Accademia.

Attualmente la collezione in capo all'Accademia è composta da 250 reperti. Di questi, 208, di piccole dimensioni e provenienti da differenti aree mineralogiche del mondo, sono residuati dalla collezione Lomet, la cosiddetta "collezione generale", mentre 42 reperti, di grande dimensione, fanno riferimento a minerali provenienti dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta, la cosiddetta "collezione regionale".

Nel 1927 il presidente dell'Accademia Prof. Oreste Mattiolo incaricò il socio Prof. Emilio Repossi, ordinario di mineralogia dell'Università di Torino, di riordinare la collezione mineralogica del Bonafous. Per tale classificazione è stato seguito, secondo l'uso del tempo, il criterio chimico. E' probabile che al Repossi vada attribuito anche l'allestimento delle basette di legno su cui attualmente poggiano i minerali della collezione generale.

Nel 2007 il professor Giorgio Magnano, già professore associato di Mineralogia e litologia nel Politecnico di Torino, e il Socio Giulio Cantini Cortellezzi hanno provveduto a riordinare in modo sistematico la collezione secondo il criterio cristallografico, in uso a partire dal XX secolo. Tale classificazione al parametro puramente chimico aggiunge la valutazione delle caratteristiche strutturali del minerale.

La collezione generale occupa quattro ripiani dell'armadio (dal terzo al sesto). Ciascun ripiano comprende tre allineamenti, denominati A, B e C. La collezione regionale è collocata nei due ripiani più alti ed in quello alla base della vetrinetta.

Nonostante le perdite subite, la *Collezione Lomet* presenta ancora numerosi spunti di grande interesse.

In primis il fatto che la collezione risulta essere, almeno in parte, catalogata da René Just Haüy (1743 – 1822), annoverato tra i fondatori della cristallografia moderna.

Alcuni reperti presentano una doppia etichetta: una in cui è riportata la classificazione del Repossi; la seconda risulta essere ancora l'etichetta origi-



nale, in francese, in cui sono riportate ulteriori notizie circa il sito di ritrovamento, la data di acquisizione ed altre notizie storiche.

Su alcune delle etichette storiche è riportata la sigla "H", che lascerebbe intendere la classificazione da parte dello stesso Haüy.

Tra i reperti con doppia etichetta citiamo quello relativo al *Calomelano di Almaden*, posizionato 3C18. In base a quanto riportato sull'etichetta originale, tale reperto risulta essere stato predisposto dallo stesso Haüy nel pe-

riodo dal 1° al 10 messidoro (21 – 30 giugno) di un anno imprecisato della rivoluzione francese (si suppone dal 1793 in poi), dando al reperto un unicum di pregio eccezionale.

Per il reperto in posizione 4C11, *Calcedonio pseudomorfo di fluorite della Transilvania*, sopra all'etichetta in francese viene riportato che inizialmente si era ipotizzato che i cristalli fossero pseudomorfi, mentre Haüy ritenne si trattasse di una forma primitiva di quarzo ed il campione viene da lui definito “morceau très précieux”.

Il reperto relativo alla *Gadolinite di Ytterberg* (Svezia), in posizione 6A15, viene presentato come sostanza nuova, estremamente rara ed è segnalato come il più grosso ed il più bello tra quelli presenti in Francia. E' curioso sottolineare come la gadolinite, in Texas, possa essere ritrovata anche in masse nodulari e cristalli grossolani pesanti fino

a 27 Kg. Ma in quel periodo l'America era stata da poco scoperta e dei suoi giacimenti nessuno era a conoscenza!

Per quanto riguarda la *Collezione regionale*, la stessa è costituita da reperti di grandi dimensioni, comprende una significativa raccolta di venti campioni provenienti dalla zona di contatto magmatico di Traverselle e undici originari della Val d'Ala, scavati quasi interamente nella formazione geologica detta dei “calcescisti con pietre verdi”. Entrambe le zone sono da annoverare tra le località mineralogiche più conosciute al mondo, avendo fornito alla maggior parte dei musei mineralogici mondiali splendidi esemplari cristallizzati. Ora dette miniere sono esaurite e ciò conferisce maggior interesse ai reperti.

Completa la collezione il gruppo di minerali, esposti secondo un criterio estetico, presenti nel ripiano più basso. Tra questi sono presenti quarzi provenienti dal Monte Bianco (7B4,5,6).



Corridoio Collezione Microscopi e stampe

Nell'altro lato del corridoio, sulle pareti sono esposti alcune tavole e reperti:

- Il fazzoletto “Saggio di tessuto di taglio di Urtica nivea proveniente dalla China” dell'ingegnere Francesco Keutzer di Vienna. Dono del Socio Conte Camillo di Cavour Ministro delle Finanze, Presidente del

Consiglio dei Ministri 1864.

- La stampa in cui è riprodotta l'azienda di Vezzolano, di proprietà dell'Accademia e attualmente utilizzata da CNR – Imamoter per la propria attività sperimentale e dimostrativa
- Due tavole su cui sono descritte le principali malattie dei bachi da seta

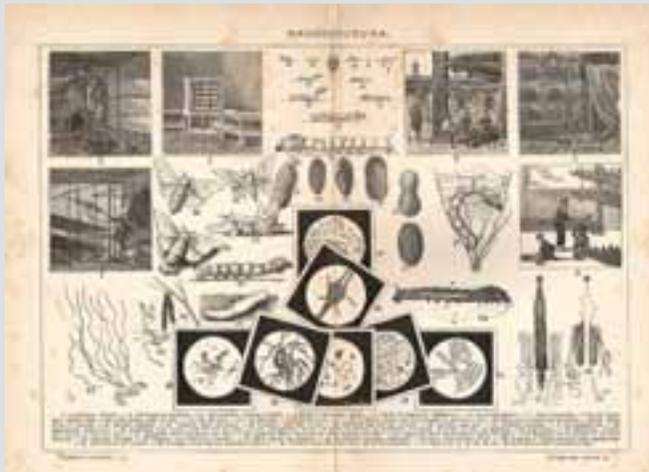


La Bachicoltura in Piemonte



La bachicoltura e la produzione di seta in Piemonte hanno rappresentato un importante settore produttivo della regione a partire dal 1400, fino ai primi anni del 1900, alle soglie della Prima Guerra Mondiale.

I primi accenni su documenti ufficiali si ritrovano nel 1415 sugli Statuti di Mondovì, dove si parla di “vermini che fanno seta”. Nel 1453 il Comune di Torino stipula una convenzione con tre imprenditori che si obbligano a esercitare l'arte della produzione della seta “senza commettere frodi”. Gli Statuti di diversi comuni sono molto severi nei confronti di coloro che sradicano, incidono o rubano le piante di gelso in quanto “questa attività favorisce non solo i privati ma anche la cosa pubblica”.



La Bachicoltura in Piemonte



*Ritratto di Emanuele Filiberto di Savoia
detto Testa di Ferro*

Nel 1560, per opera di Emanuele Filiberto, si attua una grande diffusione della coltivazione del gelso, con l'introduzione di nuove varietà più appetite ai bachi.

Nel 1676 c'è notizia di un primo filatoio meccanico a Racconigi.

Con il 1700 si passa, infatti, da imprese di tipo familiare, piccole e diffuse sul territorio, ad imprese di tipo industriale, con la creazione di filatoi di maggiori dimensioni, meccanizzati e con un considerevole numero di addetti.

E' in questo periodo che vengono stilati veri e propri disciplinari di allevamento e produzione.

La scienza e la ricerca incominciano a dare il proprio contributo. Alcuni importanti studiosi, tra cui il già citato Bonafous, redigono numerose pubblicazioni relative a studi, approfondimenti, consigli per gli agricoltori e gli allevatori. La sericicoltura si sviluppa ulteriormente e diviene una delle principali fonti economiche del Regno di Sardegna.

Nella seconda metà dell'800 vengono introdotte, presumibilmente attraverso uova di bachi importate dalla Francia, due malattie infettive, la Pebrina ed il Calcino, estremamente virulente e per le quali non esistevano rimedi.

A seguito degli attacchi di Pebrina, causata dal protozoo *Nosema bombycis*, i bachi interrompono la nutrizione, raggrinziscono e si ricoprono di macchie scure, denominate "petecchie", giungendo a rapida morte.

Il Calcino, provocato dal fungo *Beauveria bassiana*, deve il proprio nome al fatto che il corpo del baco assume una consistenza gessosa e friabile, simile alla calce, ed è soggetto ad una progressiva mineralizzazione.

Come curiosità possiamo ricordare che il fungo antagonista *Beauveria bassiana* viene attualmente utilizzato come insetticida naturale in programmi di lotta biologica ed integrata per combattere numerosi insetti (coleotteri come la Dorifora della patata, lepidotteri come la Piralide del mais, nonché afidi, aleurodidi e cocciniglie).

Da questo momento la bachicoltura in Piemonte entra in declino, per scomparire quasi completamente con l'avvento della Prima Guerra Mondiale.

A partire dagli anni 2000 si è risvegliato in Piemonte un nuovo interesse per la sericoltura, sia dal punto di vista di rievocazione storica, attraverso la creazione di musei ed eventi ad hoc, sia come "nuova" produzione.

In questa ala del corridoio è posizionata anche la vetrinetta in cui è esposta la Collezione di microscopi.

Questi sono stati rinvenuti nei primi anni del duemila nella cantina dell'Accademia, sistemati, classificati e posizionati dall'accademico Marco Galloni. Si tratta di esemplari ottocenteschi donati all'Accademia da Amedeo Vasco e Carlo Mylius.

Gli esemplari che costituiscono la collezione sono:

1. Nachet et fils Microscope Grand Modèle Perfectionné
2. Nachet et fils da dissezione
3. Nachet et fils Microscope Biologique Petit Model Droit
4. Carl Zeiss da dissezione
5. Carl Zeiss Microscopio Biologico Stativo Modello IA
6. Koristka Microscopio Biologico



A questi vanno aggiunte le relative cassette contenenti le attrezzature di dissezione (forbici, lame, pinzette, bisturi, aghi manicati, ...), attrezzature di visualizzazione (prismi, polarizzatori, condensatori, obiettivi diversi, ...), micrometro, vetrini porta oggetto, vetrini copri oggetto...

I primi due modelli di microscopio sono stati donati dall'accademico Amedeo Vasco; i modelli da 3 a 5 da Carlo Mylius. Nulla si sa sull'origine del microscopio modello Koristka.

Il reperto di maggior pregio è il microscopio *Nachet et fils Microscope Grand Modèle Perfectionné*, risalente al 1865. Questo microscopio era sicuramente considerato all'epoca un modello molto progredito e utilizzato in modo professionale. E' formato da due strutture: una che permette la visione dall'alto, l'altra struttura concepita per la visione dal basso. Quest'ultima, che costituisce il microscopio cosiddetto chimico, permetteva di osservare anche reazioni chimiche tra reagenti diversi senza che l'eventuale sviluppo di gas andasse ad offuscare la visione o a lesionare gli occhi di chi osservava.

Il microscopio per visione dall'alto è dotato di viti di regolazione macro e

micrometrica, di due obiettivi, di camera lucida per disegno. Il tavolino è placcato in oro. Lo stativo è inclinato per permettere una migliore e più comoda visualizzazione.

Il costo accertato di questo strumento era di 1.300 franchi. Una cifra colossale se si pensa che all'epoca il costo di un microscopio di buona risoluzione si aggirava intorno a qualche centinaia di lire.

Gli altri due microscopi *Nachet et fils* sono meno raffinati, pur essendo microscopi utilizzati anche a fini professionali.

Il *Petit Modèle Droit* è dotato di stativo verticale, caratteristico dei modelli



meno perfezionati, ma dispone di 4 obiettivi e di tre oculari che lo rendono di uso piuttosto flessibile.

Il modello *da dissezione* serviva per una visualizzazione più grossolana, essendo dotato di bassa risoluzione. Il suo corredo comprende due obiettivi intercambiabili.

I microscopi Carl Zeiss sono posteriori ai Nachet e adottano soluzioni più recenti sia per quanto riguarda la meccanica sia per quanto riguarda l'ottica. Il *Microscopio Biologico Stativo Modello IA*, datato 1884, è dotato di obiettivo apocromatico ad immersione e di diversi diaframmi.

Il modello da dissezione è paragonabile come risoluzione e utilizzo a quello Nachet già descritto.

Il microscopio *Biologico Koristka* è uno dei pochi strumenti di precisione allora costruiti in Italia, a Milano. L'industria Koristka fu attiva dal 1881 fino alla Prima Guerra Mondiale ed utilizzava anche brevetti Zeiss.

I microscopi presenti nella collezione sono tra gli ultimi costruiti con visione attraverso un solo oculare. A partire dal 1900, con il progredire delle tecniche ottiche si è passati alla fabbricazione di stereomicroscopi, dotati di due oculari.

Amedeo Vasco **(1811 – 1897)**

Socio dell'Accademia di Agricoltura di Torino. Pur non avendo una formazione scientifica (laureato in giurisprudenza, ha a lungo lavorato presso il Ministero degli Esteri del Regno Sabauda) il Vasco fu un appassionato studioso di bachicoltura nonché vice presidente del Museo Nazionale di bachicoltura. Ha attivamente lavorato per la selezione di bachi esenti da calcino e pebrina. Per meglio osservare le uova dei bachi ha messo a punto uno speciale vetrino, detto sperula, costituito da due vetri sovrapposti e distanziati da una listarella di cartoncino, in modo da formare una piccola tasca in grado di contenere alcune uova. In tal modo era possibile visionare più uova contemporaneamente.

Carlo Mylius **(1862 – 1939)**

Appartenente ad una nobile e facoltosa famiglia di banchieri svizzeri, laureato in chimica ed in Scienze Naturali, si occupò di agricoltura a livello amatoriale, curando ed incrementando il giardino della propria villa sulla collina di Torino.

Il padre, Emilio, ricoprì importanti cariche, tra cui quella di console dell'Impero germanico. Fu anche presidente del Banco Sconto e Seta, istituto di credito a supporto dell'industria e del commercio, voluto da Cavour.

Gli strumenti da lui donati risultano essere in ottime condizioni, in quanto usati solo a livello amatoriale.



Gli albori della microscopia

Già nell'antichità era noto che interponendo una lente di cristallo tra l'occhio e l'oggetto osservato, questo appariva più grande, ma è durante il Rinascimento che può essere posizionata la nascita del primo microscopio, composto da una semplice lente, un tubo e un piattino sul fondo, in grado di fornire circa 10 ingrandimenti.

Nel 1590 due olandesi, Zaccharias Janssen e suo figlio Hans, osservarono che aumentando il numero delle lenti in un tubo, regolandone la distanza e la grandezza, l'oggetto osservato diventava incomparabilmente più grande. Era l'antesignano del microscopio composto e del cannocchiale sviluppato poi da Galileo Galilei (1564 – 1642).

Un altro olandese, Anton van Leeuwenhoek (1632 – 1723), considerato il padre del moderno microscopio, riuscì, dando delle particolari curvature alle lenti, a raggiungere fino a circa 300 ingrandimenti.

Riuscì in questo modo a vedere i batteri, la minuscola vita in gocce d'acqua di palude e migliaia di altre cose invisibili fino ad allora.

Fino all'inizio del 1800 i migliori e precisi strumenti di osservazione venivano costruiti in Olanda ed in Italia. E' a partire dalla seconda metà dell'800 che entrano in auge i modelli francesi e, verso la fine dell'800, i microscopi costruiti con ottica tedesca.

Fu il tedesco Carl Zeiss a dare un positivo sviluppo alla microscopia, unendo le capacità costruttive dei basamenti ad una approfondita conoscenza dell'ottica e delle lenti.

In questo periodo sono anche migliorate le tecniche di costruzione dei vetrini porta e copri oggetto, tali da togliere imperfezioni costitutive e permettere il raggiungimento di una maggior levigatezza e sottigliezza dei materiali.

Da allora il miglioramento della tecnica ha permesso di raggiungere ingrandimenti fino a 1500 volte e con il microscopio elettronico, messo a punto nel 1930 in Germania, si è giunti ad ingrandimenti fino ad un milione di volte.

4

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2007) Il Museo della frutta Francesco Garnier Valletti. Milano: Officina Libreria

AA.VV. (2012) Cavour e l'agricoltura nel periodo risorgimentale. Torino: Accademia di Agricoltura

Pier Luigi Bassignana (1996) Il museo della frutta: la collezione Garnier-Valletti e la frutticoltura storica piemontese. Torino: U. Allemandi

Graziella Buccellati, Tommaso Eccher, Renata Allio et al. (1998) La Collezione Garnier Valletti dell'Istituto di Coltivazioni Arboree patrimonio artistico dell'Università degli studi di Milano: Hoepli.

Michele Del Lupo (1891) Pomologia artificiale secondo il sistema Garnier Valletti. Milano: Ulrico Hoepli

Despine (1859) Eloge historique du chevalier Matthieu Bonafous lu a l'Académie Royale d'Agriculture de Turin dans la séance du 3 février 1853 par le Commander Despine, membre ordinaire. Annali R. Accademia d'Agricoltura di Torino – Vol Sesto e Settimo pag 89 – 123.

Giovanni Donna d'Oldenico (1978) L'Accademia di Agricoltura di Torino dal 1785 ad oggi. Torino: Accademia di Agricoltura

Monica Fantone (2014) Palazzo Corbetta Bellini di Lessolo: architettura e apparato decorativo. Annali dell'Accademia di Agricoltura vol. 154 – 2012. Grugliasco (To): Arti Grafiche san Rocco, pagg. 69-79.

Marco Galloni (2007) I microscopi dell'Accademia di Agricoltura di Torino. Torino: Accademia di Agricoltura.

Giorgio Magnano (2007) La collezione di minerali dell'Accademia di Agricoltura di Torino. Torino: Accademia di Agricoltura.

Giusi Mainardi, Pierstefano Berta (2015) Il vino del generale. Le lettere di Paolo Francesco Staglieno. Enologo del re Carlo Alberto (1837-1843). Canelli (At) OICCE.

Oreste Mattiolo (1917) La frutticoltura in Piemonte nella storia, nell'arte e nei suoi rapporti con la Reale Accademia di Agricoltura di Torino. Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino vol. 59 -1916. Torino: Vincenzo Bona, pagg. 135-178

Oreste Mattiolo (1931) Il conte Camillo di Cavour e la Reale Accademia di Agricoltura di Torino. Torino: Accademia di Agricoltura.

Girolamo Molon (1901) Pomologia. Descrizioni delle migliori varietà di Albicocchi, ciliegi, meli, peri, peschi. Milano: Ulrico Hoepli

Anna Riccardi Candiani (2012) Louis Oudart e i vini nobili del Piemonte. Storia di un enologo francese. Torino: Slowfood collana AsSaggi.

Elenco alfabetico dei frutti artificiali modellati dal prof Garnier Valletti cav. Francesco (1917) Annali della R. Accademia di Agricoltura di Torino vol. 59 - 1916. Torino: Vincenzo Bona, pagg. 179-194.

